

L'origine del Cavallino Rampante: il binomio Baracca-Ferrari

L'origine del Cavallino Rampante: il binomio Baracca-Ferrari di Davide Bartocchini
14/05/2017

«Caro Ferrari, lo metta sulle sue macchine da corsa. Le porterà fortuna». E' il 17 giugno del 1923, Enzo Ferrari ha 25 anni, è un giovane squattrinato con un passato infelice, ma ha appena vinto la prima competizione della sua vita: il Gran Premio del Circuito del Savio volando su di un'Alfa Romeo Rltf che porta il numero 28.

La contessa Paolina de Biancoli, assiste alla gara e ne rimane entusiasta, nota un'affinità, prova un nostalgico senso materno e gli porge un "cavallino rampante" nero dipinto su un pezzo di tela.



Enzo Anselmo Ferrari (Modena, 20 febbraio 1898 - Modena, 14 agosto 1988) è stato un imprenditore, dirigente sportivo e pilota automobilistico italiano, fondatore della omonima casa automobilistica, la cui sezione sportiva, la Scuderia Ferrari, conquistò in Formula 1, con lui ancora in vita, 9 campionati del mondo piloti e 8 campionati del mondo costruttori.

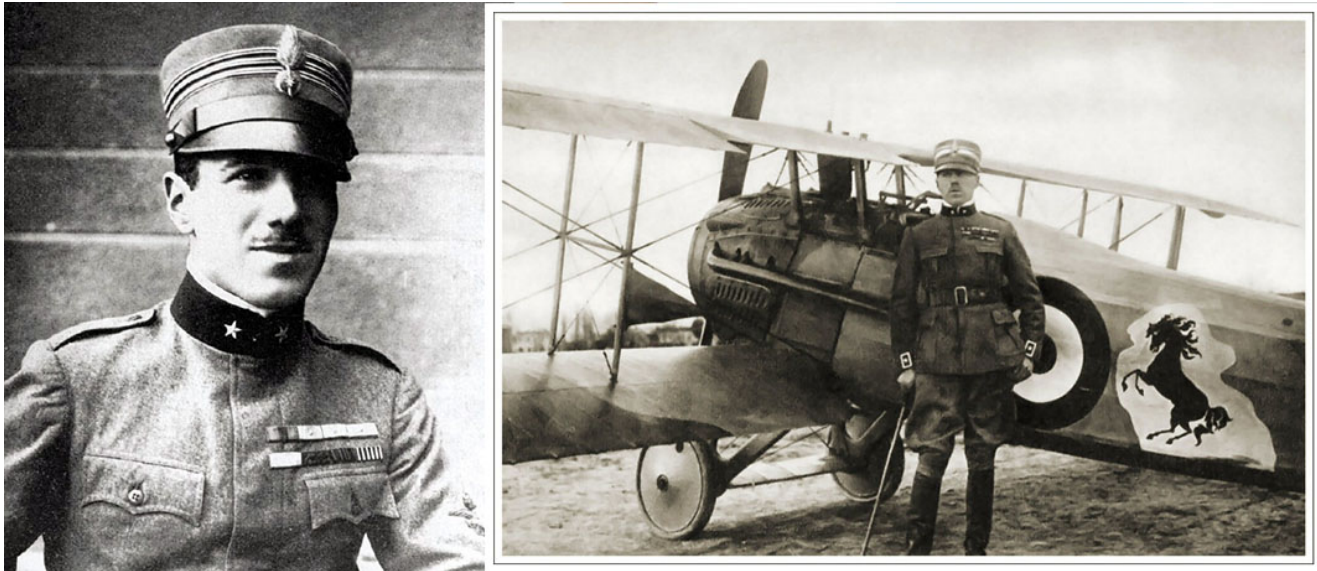
La tela proviene da uno SPAD S.XIII, un biplano da caccia, quello ch'era di suo figlio, Francesco Baracca, l'asso degli assi. Lo aveva fatto dipingere sulla fusoliera alla sua quinta vittoria, quando divenne asso nel 1916 durante la Grande Guerra, volando per la 91^a Squadriglia, detta "*Squadriglia degli Assi*", dove erano stati riuniti tutti i migliori piloti del Regio Esercito.

Francesco Baracca è stato il più importante pilota italiano del primo Novecento. Aviatore abile e coraggioso, idolo delle folle e sogno di moltissime donne, Baracca divenne presto un mito: "*Quando volo, soprattutto quando sto duellando con il nemico, la mia mente è vuota, libera, non pensa. Agisco d'istinto, rovescio l'aereo, lo faccio scivolare d'ala, lo metto in vite, lo richiamo*".

A Pinerolo, dal 1909 al 1910, Francesco Baracca frequenta la scuola di cavalleria presso il 2° Reggimento "*Piemonte Reale*" fondato nel 1692 dal duca di Savoia col motto "*Venustus et Audax*". Si tratta di uno dei più prestigiosi reparti dell'esercito italiano e come stemma araldico porta il cavallino rampante argenteo su campo rosso, guardante a sinistra e con la coda abbassata. Francesco Baracca sceglie di adottare, apportando delle varianti, lo stesso stemma del "*Piemonte Cavalleria*" quale emblema personale per rivendicare le personali origini militari e l'amore per i cavalli. Il cavallino non appare sui primi aerei pilotati dall'Asso degli assi, ma solo a partire dal 1917 quando viene costituita la 91^a Squadriglia Aeroplani, reparto che avrà in dotazione i più recenti caccia forniti dall'alleato francese: il Nieuport 17 ed alcuni SPAD VII e XIII.

Sul lato destro della fusoliera di questi velivoli i piloti usano applicare le loro insegne personali e Baracca adotta come proprio questo cavallino rampante mutandolo da argenteo in nero per farlo spiccare maggiormente rispetto al colore della fusoliera. E' ormai provato che il cavallino è sempre stato nero, però guardante verso destra, come è testimoniato da un pannello multistrato dipinto, esistente nelle collezioni, sicuramente antecedente la morte di Baracca.

Rientrato in Italia nel luglio del 1915, esegue voli di pattugliamento ed ottiene la prima vittoria il 7 aprile 1916 ai comandi di un Nieuport con il quale abbatte un Aviatik austriaco. Per le sue azioni di guerra, riceve una medaglia di bronzo, tre d'argento, la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia, la croce di cavaliere ufficiale della Corona Belga, ed infine la medaglia d'oro, con la quale viene premiato per l'abbattimento del trentesimo aereo nemico sul monte Kaberlaba, sull'altopiano di Asiago.



Francesco Baracca (Lugo, 9 maggio 1888 - Nervesa della Battaglia, 19 giugno 1918) è stato il principale asso dell'aviazione italiana e medaglia d'oro al valor militare nella prima guerra mondiale, durante la quale gli vengono attribuite trentaquattro vittorie aeree.

Purtroppo, il 19 giugno del 1918, rimase ucciso durante una missione di mitragliamento a bassa quota delle trincee austro-ungariche nei pressi di Montello, lungo la linea del Piave, forse da un cecchino, forse da se stesso, con un colpo di rivoltella alla tempia, come era abitudine dei piloti da caccia per non morire bruciati nei loro aerei una volta abbattuti. Aveva 30 anni.

Tornando al giovane Ferrari, questi accettò, anche non sapendo ancora bene come impiegare il cimelio. A quel tempo correva come gentleman-driver, e guidava le Alfa Romeo, che uno stemma già lo avevano.

Questo non lo dissuase però. L'anno seguente fondò una società con lo scopo di comperare automobili da competizioni Alfa, modificarle e competervi nel calendario nazionale delle gare sportive. Il 9 luglio del 1932 il cavallino rampante trovò nuovamente il suo posto, sfrecciando alla 24 ore di Spa-Francorchamps su un fondo giallo - colore modificato dall'originale bianco in onore della sua città natale: Modena. Ferrari fonderà su di esso il suo emblema.

La conoscenza dei telai automobilistici e il suo sconfinato amore per le auto da corsa porteranno alla nascita la "Scuderia Ferrari" solo nel 1947 - ormai spostasi a Maranello per paura dei bombardamenti - dando inizio ad una leggenda dell'automobilismo.



La scuderia competé al Gran Premio di Monaco nel 1950 e al primo Gran Premio di F1 l'anno seguente. Il resto è storia che conoscerete meglio di me.

Riguardo all'origine dello stemma, che Baracca scelse, e che oggi grazie a Ferrari tutto il mondo conosce e ci invidia, ci sono due ipotesi. La prima che sia una stilizzazione dello stemma del 2° Reggimento Cavalleria "Piemonte Reale", al quale Baracca apparteneva. A quel tempo infatti i primi aviatori, come i primi carristi, erano inquadrati nella cavalleria. La seconda invece sarebbe riconducibile alla cavalleria nella pura accezione del virtuosismo del termine. I primi aviatori divenivano assi al quinto avversario abbattuto, e come segno di rispetto per onorare l'avversario dipingevano l'insegna dell'ultimo sul proprio aereo. L'ultimo avversario di Baracca fu un Albatros B.II e le origini di Stoccarda del suo pilota avrebbero motivato l'utilizzo del simbolo della città: la giumenta. Questo ricondurrebbe anche alle iniziali presenti sotto il cavallino S. F. Stuttgart Ferrari.

Come molti grandi legati a doppio filo dalla storia, Francesco Baracca ed Enzo Ferrari non si sono mai conosciuti. Chissà se avrebbero legato. Eppure qualcosa in comune lo avevano: con le macchine inventate dall'uomo "volavano" forte, abbastanza forte da rendere tutta la nazione, che in tempi non sospetti si chiamava patria, fiera di loro, per sempre.

Note: si ringrazia il giornale online "Storie di Guerra"

© L'altro - Das Andere - Riproduzione riservata